



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 21

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA VERIFICA
DELL'ANDAMENTO GENERALE DEI PREZZI AL
CONSUMO E PER IL CONTROLLO DELLA
TRASPARENZA DEI MERCATI**

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE DETERMINANTI DELLA
DINAMICA DEL SISTEMA DEI PREZZI E DELLE TARIFFE,
SULL'ATTIVITÀ DEI PUBBLICI POTERI E SULLE RICADUTE
SUI CITTADINI CONSUMATORI

23^a seduta: mercoledì 17 marzo 2010

Presidenza del presidente DIVINA

I N D I C E**Audizione di rappresentanti di Confartigianato e della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>	* GAMBINI	Pag. 9
* GARAVAGLIA Massimo (LNP)	11	GIOVINE	10
PITTONI (LNP)	8	* PANIERI	4, 8, 11 e <i>passim</i>
SANGALLI (PD)	8, 14		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, per la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa-CNA, il dottor Claudio Giovine, responsabile del dipartimento politiche industriali, accompagnato dall'onorevole Sergio Gambini, responsabile delle relazioni istituzionali, e, per la Confartigianato, il dottor Bruno Panieri, direttore delle politiche economiche, accompagnato dal dottor Enrico Quintavalle, responsabile dell'ufficio studi, e dalla dottoressa Daniela Polimeni, del settore rapporti con il Parlamento.

I lavori hanno inizio alle ore 14,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione di rappresentanti di Confartigianato e della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (CNA)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle determinanti della dinamica del sistema dei prezzi e delle tariffe, sull'attività dei pubblici poteri e sulle ricadute sui cittadini consumatori, sospesa nella seduta del 17 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Oggi è in programma l'audizione di rappresentanti della Confartigianato e della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa – CNA. Sono presenti, per la Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa – CNA, il dottor Claudio Giovine, responsabile del dipartimento politiche industriali, l'onorevole Sergio Gambini, responsabile delle relazioni istituzionali, e, per la Confartigianato, il dottor Bruno Panieri, direttore delle politiche economiche, accompagnato dal dottor Enrico Quintavalle, responsabile dell'ufficio studi, e dalla dottoressa Daniela Polimeni, del settore rapporti con il Parlamento, che ringraziamo per aver accolto il nostro invito.

Probabilmente ai nostri ospiti sono note le funzioni e le finalità di codesta Commissione: ahimè non abbiamo a disposizione Polizia, Carabinieri o Guardia di finanza, non siamo un «organo coercitivo» né siamo paragonabili ad un'*Authority*. La nostra Commissione ha il compito di analizzare quanto emerge dalle audizioni, al fine ultimo di riuscire a comprendere le filiere e i principi che determinano la composizione dei prezzi dei beni e dei servizi nonché delle tariffe. Mediante il dialogo e il confronto vorremmo pervenire a soluzioni che permettano di ottenere un co-

sto dei servizi e dei beni più accessibile per fronteggiare la crisi che ha coinvolto tutti. Sappiamo, infatti, che la difficile congiuntura economica ha colpito anche il settore dell'artigianato, che del resto si è trovato di fronte alla crisi legata a due fattori: carenza di liquidità e ritardo nei pagamenti che ha interessato quasi tutta la scala dei produttori, compresa la fascia dei produttori di beni e servizi che voi rappresentate.

In ogni caso, prestiamo grande attenzione al modo con cui si «confezionano», maturano e poi si fissano i prezzi al consumo. In tale contesto, affinché possa rimanere sul mercato la più ampia base possibile di soggetti, diventa utile sapere tutto quanto possa poi aiutare a comprendere produzioni, filiere lunghe o altre distorsioni del mercato eventualmente, poi, anche per incidere su di esse in senso positivo. Infatti, escludendo le fasce il cui potere d'acquisto è sempre più eroso dal mercato, si ingenererebbe un circolo vizioso che alla fine determinerebbe un problema di economia generale.

PANIERI. Signor Presidente, desideriamo innanzi tutto esprimere un ringraziamento perché l'audizione odierna ci consente di intervenire su un tema che consideriamo particolarmente rilevante.

Intervenendo anche a nome della Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa-CNA, cercherò di essere il più breve possibile per lasciare spazio ad eventuali domande di approfondimento; rinvio l'esame nel merito delle questioni essenziali, che illustrerò rapidamente, ad un documento scritto che abbiamo consegnato agli Uffici della Commissione.

Nella presente audizione desideriamo evidenziare un dato che consideriamo caratterizzante all'interno del sistema di formazione dei prezzi e che costituisce un elemento di fondo delle considerazioni che ci apprestiamo a svolgere: nei mercati esposti alla concorrenza, soprattutto di tipo internazionale, si registra un andamento piuttosto costante dei prezzi al consumo, mentre nei mercati oligopolistici, caratterizzati da rendite di posizione e comunque da un livello minimo di concorrenza, si osserva viceversa una tendenza alla crescita.

In questo momento non riteniamo opportuno né importante soffermarci sull'aspetto relativo all'andamento dell'inflazione, che peraltro è descritto nella prima parte del nostro documento. Ci interessa piuttosto evidenziare l'andamento dei prezzi alla produzione per i settori più esposti alla concorrenza nazionale ed internazionale. Rileviamo un dato fortemente collegato all'andamento della crisi, vale a dire il fatto che i prezzi alla produzione non hanno avuto un aumento, ma addirittura una forte riduzione che ha raggiunto un picco nel luglio 2009; i prezzi sono quindi tornati a crescere, pur mantenendosi sostanzialmente al di sotto dell'indice zero. Ciò significa che gli operatori esposti sui mercati in concorrenza non hanno potuto incidere sul prezzo finale, perché hanno dovuto comunque mantenere margini di competitività rispetto ai mercati sui quali operano. Questo, dunque, è il dato di partenza.

In tale segmento è contenuto quello che noi consideriamo lo zoccolo duro della nostra produzione manifatturiera e caratterizzante il *made in Italy*: si tratta di operatori che lavorano in settori rilevanti per l'economia nazionale anche sul fronte dell'*export* come, ad esempio, quelli dell'abbigliamento, delle calzature, del tessile, della metalmeccanica, del legno, dell'arredamento e dell'agroalimentare.

Peraltro, la riduzione dei prezzi alla produzione non è stata accompagnata da un proporzionato contenimento dei prezzi su altri fronti, su cui richiamiamo la vostra attenzione in maniera particolare, caratterizzati da possibili azioni speculative (con filiere di distribuzione inefficienti), rendite di posizione e oligopolio. I dati rilevati sui mercati internazionali evidenziano, innanzi tutto, il fatto che il prezzo delle materie prime ha subito un forte aumento, in qualche caso effettivamente poco giustificabile rispetto all'andamento del mercato (non entro nel dettaglio di dati che sono illustrati nella documentazione); probabilmente ciò è stato causato da interventi speculativi svolti da operatori, anche sui mercati internazionali, e da una rete di distribuzione in cui sono evidentemente presenti elementi di inefficienza complessiva.

È inutile sottolineare il fatto che le nostre imprese, soprattutto quelle dello zoccolo duro del manifatturiero e del *made in Italy*, devono sostenere anche i costi energetici che costituiscono l'altro elemento importante tra i grandi costi sostenuti e che da una parte vengono trainati dalla risalita del prezzo del petrolio ma dall'altra non registrano una discesa dei prezzi coerente con l'analogo andamento del prezzo. In ogni caso, il prezzo dell'energia incide fortemente sui costi di produzione delle nostre aziende, soprattutto nel mercato nazionale che – come noto – non è ancora caratterizzato da elementi di concorrenza piena e di totale liberalizzazione.

A ciò si accompagna una fiscalità particolarmente sperequata sul fronte dei prodotti energetici, che colpisce significativamente le basse classi di consumo; si tratta, infatti, di un sistema fiscale fortemente orientato a valorizzare e a premiare gli «operatori energivori» a discapito di classi di consumo di entità e dimensione minori.

L'ultimo aspetto che incide sui costi d'impresa è il costo dei servizi, soprattutto quelli non sottoposti ad un sufficiente livello di concorrenza e competizione. Faccio riferimento a tutti i servizi che operano in cosiddette «aree protette»: dai servizi sui mercati privati (come quelli bancari ed assicurativi) fino a quelli di interesse generale e dunque che maggiormente si caratterizzano per la presenza di operatori pubblici, in cui si riscontra un andamento al rialzo dei prezzi in qualche caso notevolmente maggiore rispetto all'evoluzione dell'inflazione.

Il dato di sintesi che si può trarre dall'osservazione di questi fattori è rappresentato dal fatto che, in un periodo caratterizzato anche da un consistente calo dei fatturati delle imprese derivante dal calo della domanda (un aspetto di contesto che la crisi ha generato come elemento amplificatore di elementi di deficienza strutturale comunque già presenti nel mercato nazionale sul fronte della formazione dei prezzi), ci si trova di fronte ad operatori che non hanno potuto aumentare i prezzi, in quanto esposti

alla concorrenza dunque impossibilitati a traslare l'aumento dei costi sul consumatore finale: hanno dunque particolarmente sofferto l'andamento dei prezzi sui fattori di costo che analogamente ha accompagnato la crisi in presenza di calo del fatturato e della domanda.

Tra gli interventi prioritari e di rilievo che si ritiene di poter suggerire, sarebbe intanto opportuno operare al fine di rimuovere certe condizioni di contesto che possano lasciare spazio a comportamenti speculativi tali da costituire riserve legali o rendite di posizione per alcuni operatori specifici, soprattutto in considerazione dell'apposizione di fortissime barriere di ingresso a mercati che godono di un livello di protezione da noi ritenuto esagerato.

Sarebbe inoltre importante garantire l'affermazione di effettivi processi di trasparenza nella fase di formazione dei prezzi. Cito emblematicamente il caso delle commissioni di massimo scoperto, che nell'attualità probabilmente costituisce l'elemento che più fortemente ha caratterizzato atteggiamenti di opacità e di poca trasparenza nel mercato. Il legislatore, proprio al fine di garantire maggiore trasparenza nel mercato, è intervenuto per rimuovere quanto veniva considerato «lo scandalo» vale a dire le commissioni di massimo scoperto; queste sono state rimosse, ma è stato consentito agli istituti bancari di sostituirle con altri meccanismi di remunerazione di quei servizi che avrebbero dovuto garantire al mercato efficienza e trasparenza maggiori. In realtà, l'unico elemento di concorrenza che abbiamo rilevato è rappresentato forse dalla varietà di strumenti che gli istituti bancari hanno messo in circolazione generando non già trasparenza nella formazione dei prezzi, ma estrema opacità e soprattutto situazioni fortemente critiche rispetto alle quali è particolarmente difficile, per un consumatore o un piccolo imprenditore, capire se rispetto al passato sia intervenuto un aumento o una diminuzione.

Ho citato la commissione di massimo scoperto come condizione emblematica di una certa situazione che caratterizza fortemente questi mercati in cui una posizione di rendita o comunque dominante riesce a garantire il mantenimento di una situazione di opacità e di scarsa trasparenza che poi si riflette in un aumento dei costi fissi per gli operatori che lavorano su mercati concorrenziali e che non possono traslare sul prezzo del loro prodotto o del loro servizio l'aumento dei costi generato da queste rendite di posizione.

Infine, anche se si ritiene rilevante e prioritario l'intervento sui fronti richiamati, è bene citare anche un altro intervento deciso per la rimodulazione della fiscalità energetica. Le regole di fiscalità energetica applicate in Italia si rifanno al protocollo di Kyoto e sono volte a far pagare di meno chi, almeno in teoria, inquina di più perché soggetto a consumi maggiori e a far pagare di più chi ha consumi minori e dunque teoricamente inquina di meno.

Si tratta, notoriamente, di una questione particolarmente complessa, anche perché delicati e caldi sono i settori energivori caratterizzati da questi regimi di esenzione dall'imposizione, ma è altrettanto noto che il nostro sistema produttivo non può più permettersi di reggere una evidente

sperequazione del meccanismo rispetto al quale si applicano le aliquote erariali sull'energia. Si ritiene dunque imprescindibile un intervento di perequazione, peraltro privo di effetti sulle entrate dell'erario in quanto atto a produrre comunque una distribuzione più equa ed equilibrata dell'imposizione fiscale sui prodotti energetici, con l'introduzione di un leggero aggravio per i settori energivori, sgravando però contestualmente le piccole imprese di un'importante quota del costo dell'energia.

Resto a disposizione della Commissione per eventuali domande o richieste di chiarimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Panieri per la sua illustrazione introduttiva, in base alla quale – in sostanza – si evince che già dalla metà luglio 2009 si sarebbe dovuta apprezzare l'evidente inversione di rotta in considerazione del fatto che i prezzi alla produzione dei prodotti industriali erano arrivati ai minimi storici o comunque avevano raggiunto livelli tipici di una situazione economica in forte ripresa. Non è stato così, perché i prezzi al consumo hanno subito altre alterazioni e non hanno potuto beneficiare dei bassi costi di produzione. Come sempre, sotto i riflettori c'è il prezzo dell'energia (che coinvolge e travolge i relativi costi), i servizi finanziari e bancari oltre ad un calo della domanda che comunque non è un dato così negativo se si considera il fatto che i costi dell'azienda, chiamata ad agire in un regime di forte concorrenzialità, invece di scaricarsi sull'utente almeno in parte dovranno ricadere sull'azienda stessa, che in ogni caso si confronta sul mercato ad armi pari.

Effettivamente sulle commissioni di massimo scoperto è stato necessario intervenire due volte dal punto di vista legislativo, prima eliminando la fattispecie e poi ribadendo che, anche sotto mentite spoglie, non sarebbe stata accettabile una commissione di quel genere o comunque un qualsivoglia altro costo aggiuntivo. Mi pare che le banche siano ricorse in ogni caso ad una formula di remunerazione della messa a disposizione che, se è pur vero che potrebbe rappresentare un costo aggiuntivo e dunque una specie di commissione, almeno ha la chiarezza di essere pattuita prima a livello di condizioni generali. Certamente è necessario verificare che una fattispecie del genere non rischi comunque di costituire un raggio o una violazione delle norme vigenti.

Il problema della fiscalità nel nostro Paese non riguarda soltanto i settori energetici, pur considerando che tra accise e IVA a volte si realizza quasi una fiscalità sulla fiscalità, ma più in generale incide in misura tale da non avere uguali a livello europeo, anche se l'Italia stessa deve affrontare una crisi legata ad un calo della domanda, del prodotto interno, delle entrate generali e ad un aumento delle spese dovuto alla necessità di sostenere dal basso la domanda e dall'alto la produzione con interventi emergenziali o straordinari, oltretutto dovendo affrontare situazioni come quella dei rifiuti e del terremoto. È chiaro che in un quadro del genere difficilmente il ministro Tremonti può fare miracoli. È necessario attendere una ripresa economica per poi cercare di rimodulare la struttura della fiscalità.

SANGALLI (PD). Tenuto conto in primo luogo del fatto che questo non è il primo documento da voi presentato, mi preme sottolineare che dall'esame del testo emerge un differenziale di carico fiscale sui consumi energetici, dovuto sostanzialmente alla distinzione tra aziende a basso e ad alto consumo energetico, rispetto al quale il dottor Panieri ha sostenuto l'esigenza di operare un riequilibrio. Siete in grado di presentare una simulazione matematica a supporto di quanto affermato che moduli un riequilibrio (che pure consideri il fatto che le imprese a bassa intensità di consumo sono molte di più di quelle altamente energivore) assicurando però l'invarianza del gettito per le casse dello Stato? Altrimenti dovremo parlarne quando saranno reperite le risorse finanziarie, fatto che probabilmente ne determinerà il rinvio all'infinito come si può evincere dall'andamento delle politiche economiche italiane.

Vorrei dunque sapere se disponete di specifiche simulazioni sui possibili effetti, ad invarianza di gettito, di una redistribuzione del carico fiscale sulle due componenti, altamente e moderatamente energivore. Se è così, chiedo che ci venga trasmessa perché ci consentirebbe di avviare un'azione politica che non metta fuori concorrenza le grandi imprese e al contempo aumenti la competitività delle piccole.

PITTONI (LNP). Signor Presidente, forse la mia domanda esula in parte dall'argomento principale e si riferisce al nuovo sistema, che tra breve dovrebbe diventare legge dello Stato (proprio in questi giorni è all'esame della Camera dei deputati), di completa tracciabilità dei prodotti del *made in Italy*, con l'obbligo di etichettatura: grazie ad esso sarà possibile sapere dove, come e con quali materiali è stata effettuata la lavorazione. Mi sembra che le piccole e le medie imprese abbiano manifestato piena condivisione sulla normativa; viceversa è stato riscontrato qualche problema con la grande impresa, che però alla fine credo si sia adeguata.

Ritengo che per le nostre produzioni sia fondamentale somministrare l'informazione, vale a dire riuscire ad informare il consumatore dell'Unione europea sui vari passaggi che ha subito il prodotto in vendita. Ebbene, vorrei sapere quanto potrà incidere in futuro, sul prezzo finale del prodotto, l'informazione resa al consumatore europeo anche rispetto al fatto che alcune parti delle lavorazioni che interessano la qualità sono state effettuate in Italia.

PANIERI. Signor Presidente, cercherò di rispondere alla domanda posta dal senatore Sangalli in ordine alla perequazione energetica e ad eventuali simulazioni, lasciando poi la parola al collega Giovine per la risposta inerente al *made in Italy*.

Abbiamo fatto una simulazione che peraltro abbiamo ripetutamente tradotto in forma di emendamento. Da oltre cinque anni cerchiamo di porre questo problema all'attenzione del legislatore, affinché si traduca in norma. Purtroppo non ho con me il testo di quell'emendamento e, quindi, non ho nemmeno contezza dei dati numerici ivi contenuti. In ogni caso, si prevedeva di applicare l'imposizione erariale e l'addizionale

provinciale attraverso un meccanismo di determinazione che oscillava all'interno di una forbice piuttosto ampia, che andava da chi non paga nulla di addizionale fino a chi invece paga importi comunque significativi. In tal modo, si consentirebbe un intervento perequativo tale da garantire un'invarianza del gettito per lo Stato sicuramente più determinabile sul fronte dell'imposizione erariale e meno determinabile sul fronte dell'addizionale provinciale (dipende anche dalla consistenza del tessuto economico che grava su quel territorio in termini di imprese energivore e di piccole imprese). Il nostro emendamento, attraverso questo intervento, che noi riteniamo di equità fiscale e di perequazione, teneva conto in ogni caso della ragionevole esigenza di non gravare molto o addirittura di non gravare affatto sulle casse dello Stato e sulle entrate dell'erario.

Negli atti parlamentari vi sarà sicuramente traccia della proposta emendativa da noi presentata; tuttavia siamo disponibili a trasmettere agli Uffici della Commissione quanto è stato da noi ripetutamente proposto al legislatore su questo fronte. Ripeto che il problema potrebbe essere risolto immediatamente attraverso una norma che ridefinisse la modulazione delle aliquote di imposizione erariale e di addizionale provinciale sull'energia elettrica.

GAMBINI. Signor Presidente, desidero sottolineare che per la copertura di quell'emendamento (non ricordo se fosse stato presentato congiuntamente o solo dalla CNA) si prevedeva di utilizzare una quota dei 2 miliardi di euro che ogni anno sono destinati a coprire i costi del CIP6 e che incidono sulle bollette elettriche. Va quindi considerata anche questa partita che incide in maniera consistente.

PRESIDENTE. Stiamo affrontando temi molto delicati ed importanti.

Per quanto riguarda l'invarianza del gettito, indubbiamente si può formulare una diversa modulazione; ritengo, tuttavia, che anche il Governo abbia proposte in tal senso.

Il problema delle aziende energivore si è posto in seguito alla crisi dei grandi gruppi industriali che avrebbe coinvolto pletore di dipendenti e di operai: l'unica possibilità di sopravvivenza per la produzione di quei beni industriali ad alto assorbimento energetico era rappresentata dallo sgravio di quei costi che determinano la grande differenza esistente con la concorrenza europea.

In questo contesto ci muoviamo come se fossimo nelle sabbie mobili. Vi è una possibilità legata agli incentivi CIP6 e forse si sta già riconsiderando la questione. Mi pare, infatti, che per il momento sia stata attenuata l'applicabilità delle detrazioni per questo tipo di investimenti, visto che si ferma al 2010: gli incentivi destinati agli impianti di prossima realizzazione andranno dunque ripensati. Se dovranno essere stimolati i microimpianti (che garantiscono l'indipendenza energetica di fabbricati privati), sarà meno giustificabile una fiscalità generale che copra redditi da produzioni energetiche piuttosto che da produzioni di altri beni.

GIOVINE. Signor Presidente, come noto il provvedimento relativo alla tutela del *made in Italy* è stato fortemente sostenuto ed appoggiato dalle confederazioni dell'artigianato ed, in particolare, dalle piccole imprese. Infatti, si riteneva che un meccanismo di tracciabilità (e, quindi, una più corretta e completa informazione per il consumatore) potesse consentire di operare scelte di acquisto consapevoli anche rispetto a certi valori incorporati nel bene; sulla base di questo principio il confronto si dovrebbe effettuare non solo sul piano del prezzo, ma anche su quello della tutela del lavoro, dell'ambiente e della qualità del valore complessivo generato dal sistema.

È difficile quantificare preventivamente l'effetto sui prezzi al consumo del nuovo sistema di tracciabilità; tuttavia, il meccanismo della tracciabilità e della corretta informazione del consumatore attraverso l'etichettatura potrebbe risultare vantaggioso per l'economia del Paese e potrebbe determinare un ritorno sistemico che favorisca il mantenimento o il ritorno all'interno del territorio italiano delle fasi più importanti del processo di lavorazione. Questa è l'aspettativa che nutre il sistema delle piccole imprese rispetto a tale importante contributo legislativo.

Colgo l'occasione per affrontare un altro fattore critico, poc'anzi evidenziato anche dal collega Panieri, che riduce ulteriormente i margini di redditività delle imprese e non consente al sistema di trasferire correttamente sul consumatore finale il costo di produzione che si è mantenuto mediamente basso o che addirittura è stato deflazionato dall'inizio della crisi ad oggi. Il collega Panieri, in particolare, ha sottolineato la questione del corretto funzionamento dei mercati dei servizi.

Al di là del tema relativo all'energia (già trattato), vorrei richiamare l'attenzione sulla parte riguardante i servizi professionali, ordinistici e gli altri per i quali un intervento del legislatore potrebbe produrre, a costo zero per il bilancio pubblico, un effetto positivo in termini di riduzione dell'impatto sul costo delle imprese. Si tratta di un fattore sicuramente più controllabile rispetto a quello richiamato dal dottor Panieri, riguardante le pesanti tensioni inflazionistiche che si stanno già scatenando sui mercati delle materie prime in questa fase di domanda depressa. Nel nostro documento di presentazione abbiamo volutamente inserito un grafico che riporta le dinamiche di alcuni elementi di costo delle materie prime e della produzione legate ai settori della meccanica, della chimica ma anche dell'alimentare e del tessile, con aumenti in alcuni casi superiori al 90 per cento.

È pertanto evidente che quelle tensioni proprie di una fase antecedente alla crisi – ricordiamo ciò che accadde sul prezzo dell'acciaio pochi anni fa o sui prodotti alimentari qualche mese prima dello scivolone della finanza – non si sono risolte. C'è una tensione forte in alcuni segmenti, legata ad uno squilibrio tra domanda e offerta, ma anche – e a maggior ragione – un gioco perverso che si sostanzia in fenomeni speculativi che minacciano la nostra produzione continuamente e in maniera pesante. Nella dinamica dei costi è necessario fare attenzione, considerando in che misura il prezzo del petrolio e dei prodotti energetici determina la curva

dell'inflazione complessiva. Questo dovrebbe essere un altro fenomeno da osservare con la massima attenzione, proprio perché variazioni profonde su questo segmento provocano effetti pesanti non solo sulla sostenibilità dei costi, ma anche sulla stessa struttura produttiva del nostro Paese. È, per così dire, un faro su cui volevo tentare di richiamare l'attenzione della Commissione perché la materia prima, insieme al costo dell'energia, nei prossimi mesi diventerà uno dei fattori di maggiore criticità.

GARAVAGLIA Massimo (*LNP*). Signor Presidente, mi sembra opportuno soffermarmi nuovamente sulla questione dell'energia e sul ruolo che le piccole e medie imprese possono ricoprire in merito. Una prima questione è relativa ad un migliore utilizzo e finalizzazione della quota prevista in bolletta. Mi rendo conto di accingermi a trattare un tema spinoso e politicamente scorretto, ma sarebbe opportuno assistere ad una presa di posizione, al riguardo, da parte delle associazioni di categoria. Faccio riferimento al notevole investimento effettuato sul fotovoltaico, che a mio modesto avviso non è sostenibile nel tempo e oltre a tutto drena risorse che potrebbero essere utilmente riversate su fronti che potrebbero determinare un impatto molto più forte, sia in termini di economia interna (e dunque sulla competitività) che ambientali. Si potrebbe, ad esempio, fare riferimento ad un sistema di cogenerazione diffusa, che produrrebbe risvolti sicuramente molto positivi per le imprese anche considerato che il fotovoltaico, al di là dei vantaggi che derivano agli installatori italiani di impianti energetici, favorisce le imprese straniere che producono pannelli.

Il secondo tema riguarda il ruolo che potrebbero avere le Energy service companies (*Esco*) sull'efficienza energetica del settore pubblico. Sarebbe interessante elaborare insieme alle associazioni di categoria un modello che potesse venire in aiuto per risolvere il problema. Se, ad esempio, una *Esco* interviene sugli impianti di un Comune ha la possibilità di ripagarsi l'investimento grazie ai risparmi generati; quando invece sono interessati più Comuni, a fronte di operazioni del genere, si pone un problema di garanzia bancaria.

Non si può ipotizzare un uso intelligente del patrimonio pubblico a garanzia di questa tipologia di investimenti? Il tema è complicato, considerato il vincolo costituzionale rispetto all'utilizzo del patrimonio pubblico a garanzia, però elaborare insieme alle associazioni di categoria un modello che superi questo vincolo a nostro avviso potrebbe liberare risorse interessanti e oltre a tutto potrebbe consentire di utilizzare in maniera più utile il patrimonio pubblico, una delle poche risorse di cui dispone ancora il nostro Paese. È una strada alternativa all'alienazione che oggi risulterebbe difficilmente percorribile, considerati i prezzi.

PANIERI. Provo a rispondere a partire da un dato, considerato che uno dei compiti di questa Commissione d'inchiesta sui prezzi è proprio l'attenzione sui dati. La componente A3 presente nella bolletta che ciascun consumatore è chiamato a pagare, la cosiddetta CIP6, ha drenato

19,5 miliardi di euro. Questo è l'importo complessivamente pagato in bolletta dai consumatori, tenuto conto che nel 2008 soltanto il 27,4 per cento di questi 19,5 miliardi di euro è andato ad incentivare fonti veramente rinnovabili mentre il 72,6 per cento ha invece remunerato le cosiddette fonti assimilate alle rinnovabili che nella maggior parte dei casi tutto sono meno che produzioni di energia ricavata da fonti alternative.

Da questo punto di vista credo che le nostre organizzazioni legate alle piccole imprese, per prime e da sempre, abbiano sostenuto l'esigenza di andare verso il modello della cosiddetta generazione distribuita. Gli investimenti sulle fonti di produzione di energia da fonti alternative si ritengono strategici non solo sul fronte dell'abbattimento dei costi del comparto e sul piano della sicurezza degli approvvigionamenti energetici, ma anche su quello della generazione di opportunità di mercato per le piccole imprese. È per noi un tema caldo, sensibile e sul quale poniamo la massima attenzione, tenuto anche conto del fatto che il nostro Paese ha recuperato molto terreno sul piano della produzione di energia rinnovabile attraverso il fotovoltaico e, anche grazie al sistema di incentivazione, ha raggiunto in poco tempo livelli vicini a quelli tedeschi.

È chiaro che il fotovoltaico non è l'unico settore sul quale investire in termini di incentivazione. Esistono, infatti, tante altre modalità di produzione, come nel caso dell'energia prodotta da biomasse o comunque da scarti di lavorazione. Tutte queste fonti di produzione energetica, che sono di particolare rilievo, possono anche innescare meccanismi virtuosi di creazione di mercati, quelli cosiddetti della *green economy*, fortemente caratterizzati dalla presenza di imprese che operano nell'artigianato, da quelle che lavorano nel sistema casa (dall'edilizia alle costruzioni), fino a quelle che producono serramenti oppure che operano invece a valle della produzione energetica e dunque sui mercati della razionalizzazione e della diminuzione degli impieghi energetici legati all'installazione e alla manutenzione degli impianti.

Chiaramente per noi l'investimento del sistema Paese su queste forme di produzione energetica costituisce un fattore determinante e strategico e quindi riteniamo importante il motore dell'incentivazione, anche se è sempre bene ricordare il dato da cui sono partito per rispondere alla domanda ovvero che ciò che poi viene comunque acquisito dalle bollette come strumento finanziario di incentivazione non sempre, e comunque in misura molto ridotta, va ad incentivare e finanziare fonti veramente rinnovabili.

PRESIDENTE. Sono stati toccati temi caldi. Ricordo che con riferimento all'ambito energetico e a quello dei prodotti legati all'agroalimentare le *Authority* hanno già posto in essere interventi importanti. Si continua a parlare della doppia velocità. Abbiamo registrato che non esiste corrispondenza tra i prezzi al consumo e i prezzi alla vendita, i prezzi alla produzione e i prezzi alla vendita nel senso che l'adeguamento verso l'alto è estremamente rapido mentre il riallineamento ai prezzi di produzione purtroppo non avviene alla stessa velocità. L'*Authority* garante della concorrenza e del mercato nel settore delle granaglie e dei frumenti ha san-

zionato pesantemente, per 14 milioni di euro, circa 20 pastifici. In effetti, tra il 2007 ed il 2008, si è registrato un rincaro del prodotto agricolo che ha ingenerato una crescita verticale dei prezzi al consumo. Il rientro dei prezzi, che pure sono tornati al di sotto di quelli di partenza del 2007, non ha riportato il costo del prodotto finito a livelli adeguati, al punto che è stato smascherato un «cartello» dei produttori.

Mi sembra, dunque, che l'*Authority* garante della concorrenza e del mercato abbia avviato azioni pesanti là dove ha riscontrato distorsioni di mercato. Credo che analoga considerazione valga anche per l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sulla trasparenza del servizio e delle bollette. Per gli altri comparti – ahimè – dobbiamo capire se si verificano fenomeni di questo tipo.

Mi piacerebbe approfondire la questione relativa alle tariffe dei professionisti che incidono sui costi aziendali di investimenti a carattere immobiliare o simile. In realtà, abbiamo un settore parzialmente regolamentato con tariffari minimi e massimi, dove probabilmente vi è la possibilità di negoziazione per l'impresa che si avvale di un professionista. Vorrei però capire meglio a cosa si faceva esatto riferimento.

PANIERI. Poco tempo fa il mondo della rappresentanza della produzione ha espresso una valutazione molto critica sulla riforma della professione forense che va nella direzione di aumentare le riserve per chi esercita la professione di procuratore legale e di avvocato. È chiaro che, se il legislatore non interviene per liberalizzare ed aumentare la concorrenza nei settori delle professioni, attraverso la creazione di riserve e quindi di rendite si produce un tendenziale aumento dei costi che sono posti a carico di chi fruisce di tali servizi. Peraltro, è noto che l'esercizio di queste attività professionali è ancora fortemente caratterizzato dall'impossibilità – per dato normativo – di introdurre elementi tipici dei mercati in concorrenza, come quello dell'associazione di aziende ed imprese, che in un contesto maggiormente competitivo produrrebbe economie di scala e razionalizzazioni del mercato, o quello dell'utilizzo dello strumento della pubblicità per posizionarsi in maniera più aggressiva e concorrenziale sui mercati essenzialmente caratterizzati da condizioni di riserva legale.

Tale situazione deve essere risolta a livello legislativo. Ormai da parecchi anni si sta tentando di riformare le professioni, ma non si è mai giunti al nocciolo della questione, vale a dire all'introduzione di forme sane di liberalizzazione, sottraendo alla riserva legale alcune importanti aree di attività. Sembra, invece, che vi sia la tendenza a caratterizzare i mercati con elementi di protezione legale: ciò determina un aumento dei costi ed anche l'assenza di trasparenza nella fase di formazione dei prezzi. Questi ultimi, infatti, spesso sono determinati da tariffari e quindi sono realizzati secondo il principio del cartello e non con la logica della concorrenza e del confronto con il mercato. Ciò rappresenta un elemento di criticità importante per il sistema delle imprese.

Come abbiamo evidenziato nelle conclusioni della nostra relazione, si dovrebbe avviare una maggiore liberalizzazione di questi settori, introdu-

cendo elementi di concorrenza rilevante ed effettiva che consentano di effettuare un confronto rispetto al mercato dei servizi offerti da imprese che operano in mercati concorrenziali.

PRESIDENTE. Informo, peraltro, che è stata esaminata in sede referente dalla 2^a Commissione permanente (il confronto, dunque, si è svolto proprio nell’Aula che stiamo ora utilizzando) la riforma della professione forense.

Dobbiamo assicurare trasparenza al mercato per poter offrire servizi a costi più bassi, ma dobbiamo anche garantire che i professionisti di cui ci si avvale siano abilitati e operino correttamente. Tutto sommato, gli ordini – dei quali possiamo comprendere alcune rendite di posizione, a volte autoreferenziali – garantiscono che una prestazione corrisponda a determinati *standard*, che soltanto un organo terzo (un’associazione o l’ordine) può stabilire.

SANGALLI (PD). È una nuova posizione di mercato!

PRESIDENTE. Ciò mi pare corretto, perché dobbiamo tenere a bada i due filoni. Mi consta, però, che altre associazioni abbiano stilato convenzioni con professionisti operando effettivamente con tariffa: ciò è possibile qualora tra un professionista (o uno studio di professionisti) ed un’associazione intercorra un rapporto di carattere continuativo. Pertanto, è già stata introdotta una certa elasticità nel sistema tariffario comprendente il minimo ed il massimo.

Ringrazio i rappresentanti della Confartigianato e della Confederazione nazionale dell’artigianato e della piccola e media impresa – CNA per il prezioso contributo offerto ai lavori della Commissione.

Dichiaro conclusa l’audizione odierna e rinvio il seguito dell’indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.

